

24 ORE nova



TECNOLOGIA

Supertecnici del mondo connesso

09/10/2016

di Giampaolo Colletti

f
t
g+

Alice non abita più nel Paese delle Meraviglie, ma in un mondo interconnesso dove le nuove tecnologie hanno falciato il lavoro degli umani in favore degli umanoidi. Di fatto è rimasta solo Alice ad aver conservato l'ultimo posto di lavoro in una megalopoli futuristica programmata da robot in silicio e titanio. Così almeno ha documentato il [Guardian](#) in un corto pubblicato ad inizio 2016 e che ha già fatto il giro del mondo e della rete.

The Last Job on Earth – questo il titolo dell'opera – getta luce sui rischi di un futuro iper-tecnologico: la testata anglosassone ha profetizzato un mondo nel quale le tecnologie hanno la meglio nell'ambiente di lavoro, ad eccezione appunto di questa giovane lavoratrice.

Alice come avamposto del lavoro tradizionalmente conosciuto ed emblema di quella preoccupazione ricorrente che vede gli umani contrapposti agli umanoidi. Secondo i ricercatori Carl Benedikt Frey e Micheal Osborne dell'Università di Oxford nei prossimi trent'anni le macchine potrebbero sostituire l'uomo nella metà delle attuali occupazione. E c'è chi pronostica come il 65% degli studenti di oggi svolgerà nel domani lavori che ancora non esistono: è questa la sintesi del corposo studio internazionale sui nuovi percorsi di carriera aperti dalle tecnologie promosso da [Tomorrow Jobs](#).

Un futuro tutto da disegnare, attingendo ad una tavolozza di colori molto più variegata rispetto al passato: dall'augmented reality expert al social media strategy, dal data scientist al reputation manager. Lavori che richiedono nuove competenze e approcci completamente differenti: ecco allora che sempre per Tomorrow Jobs nei curriculum vitae troveranno posto tra vent'anni ruoli complessi anche da pronunciare come il freelance biohacker, il personal content creator, l'Internet of Things data creative, il virtual habitat designer. «Viviamo in un mondo in costante trasformazione e dobbiamo preoccuparci non soltanto del digital divide infrastrutturale, ma anche di quello culturale: l'impegno del sistema formativo è quello di alfabetizzare a governare oggetti che oggi vanno inquadrati in ottica sistemica», ha affermato Piero Dominici dell'Università di Perugia. Puntando l'attenzione non soltanto sulle competenze scientifiche, ma anche sugli studi umanistici. «I primi informatici erano filosofi, per comprendere queste trasformazioni dobbiamo orientarci anche verso conoscenze umanistiche», precisa Dominici.

Nuove professioni per nuovi modelli organizzativi e nuovi stili di vita, in un mondo che vedrà tra meno di dieci anni 80 miliardi di dispositivi connessi operanti secondo [Technopolis Magazine](#) e con una crescita del +40% dei dati globali online.

Lavori connessi nelle città sensibili. Solo lo scorso anno l'Internet of Things anche in Italia ha registrato un balzo del +30%, attestandosi su un valore di 2 miliardi di euro. Il mercato è trainato da contatori di gas e auto connesse, ma per questo 2016 si attende una crescita importante anche per smart home, smart city e industrial IoT: insomma, dalla casa al lavoro o in mobilità saremo avvolti dagli oggetti interconnessi. Che di fatto già oggi accrescono il valore delle nostre città sensibili: secondo lo studio "Internet of Things in Smart Cities Market" il mercato mondiale di queste soluzioni varrà 147,5 miliardi di dollari entro il 2020, con una spesa in servizi e tecnologie per queste comunità intelligenti che crescerà del +18%. A pronosticarlo sempre il Technopolis Magazine.

Scenari di un futuro connesso ancora da governare. Per farlo in molti stanno lavorando sulle competenze digitali legate alle giovani generazioni. Insomma, percorsi ad hoc per coloro che lavoreranno un domani in smart city che di fatto connettono, aggregano, accolgono, rendono la vita più semplice. Formazione di competenze da un lato sempre più verticali certo e dall'altro che si integrano alle ormai fondamentali soft skills. «Abbiamo necessità di formare al lavoro in team, alla gestione delle situazioni critiche, alla capacità di lavorare con empatia anche a distanze geografiche considerevoli», conclude Dominici

Dalla periferia di Roma la lezione sul lavoro del domani. La sfida passa così dai terreni virtuali a quelli reali delle aule scolastiche. E tutto questo per formare gli studenti lavoratori di un domani digitalizzato. A Roma a raccogliere il testimone ci pensa anche dal 2001 Mondo Digitale, realtà pubblico-privata partecipata da aziende del mondo ICT e dal Comune di Roma diventata fondazione nel 2006.

L'headquarter è nella periferia sud-est di Roma, nel quartiere popolare del Quadraro. Ogni anno nella "palestra dell'innovazione" della [Fondazione Mondo Digitale](#) transitano diecimila studenti che vanno a lezione di robotica, video making, realtà immersiva, fablab. E così la palazzina che ospita anche l'Istituto Comprensivo via Dei Consoli si popola di giovani smanettoni che in team lavorano sui lavori connessi. Ora con il colosso dell'hi-tech Cisco la prossima sfida: raggiungere in due anni e mezzo ventimila studenti. E tutto ciò per far comprendere l'Internet delle cose e per orientarli in un mercato del lavoro che guarda sempre più agli oggetti connessi. «All'interno della "palestra dell'innovazione" abbiamo creato un laboratorio dedicato all'Internet of Things. In due anni e mezzo migliaia di studenti delle scuole superiori avranno la possibilità di acquisire, in modo esperienziale, competenze e conoscenze utili per esplorare le nuove opportunità professionali offerte dal mondo interconnesso e muovere i primi passi nel mercato del lavoro», afferma Alfonso Molina, direttore scientifico della Fondazione Mondo Digitale. E la sfida alle competenze dell'IoT dalla periferia romana si allarga a tutta Italia. Perché la prossima classe dirigente possa comprendere come governare al meglio gli oggetti interconnessi.